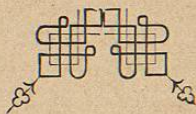


che soffrono; se vi sono parole gravi, sono contro ai ricchi, non come una condanna della ricchezza in sè, ma come un allarme morale dato a quelli che godono, scordando i loro doveri, e immemori che le *Beatitudini* sono per i poveri, per gli afflitti, i perseguitati.



LEZIONE XVIII.

Il culto cattolico.

Sommario. — 1. I Sacramenti. — 2. Ragionevolezza del culto esterno. — 3. Il culto esterno come documento storico. — 4. Sua efficacia sul sentimento. — 5. Suo valore simbolico. — 6. Utilità diretta del culto nella vita religiosa. — 7. Caratteri proprii della liturgia religiosa cattolica.

1. Dopo aver parlato del dogma e della morale cattolica, dovremmo venire ai Sacramenti, istituiti da Cristo nella sua Chiesa, per promuovere nei suoi seguaci la vita interna della Fede, e la bontà soprannaturale delle opere. Ma siccome dei Sacramenti si ragiona a parte, in un trattato particolare, basti qui l'accennare l'ufficio proprio e l'efficacia misteriosa di questi *Segni*, che la Chiesa conserva ed amministra come un'eredità preziosissima di Cristo.

Il pensare con rettitudine e l'operare con onestà, è certamente possibile ad ogni uomo, nelle condizioni umane: ma il credere per virtù di Fede, e l'operare atti meritorii della salute eterna, questo non è possibile all'uomo, se non intervenga un influsso diretto di Dio, che infonda nella coscienza umana il principio della vita soprannaturale. Questo principio è chiamato la *Grazia*.

Or bene; i Sacramenti sono la via ordinaria onde la *Grazia* viene infusa nell'anima: E la *Grazia* che accende nel cuore la Fede, per credere i dogmi; è la *grazia* che promuove in noi le virtù cristiane, e ne asseconda l'attuazione nella vita esteriore. È la *Grazia* che ci fa perfetti cristiani; e sono quindi i Sa-

cramenti che ravvivano nei membri della società cristiana la vita soprannaturale della Redenzione.

2. Vogliamo invece parlare di un altro elemento sociale importantissimo, il *culto*, che nella Chiesa costituisce quasi il cerimoniale esterno; il quale è prezioso come monumento storico, è bello nell'impressione che produce, altamente religioso nel significato simbolico, e utilissimo nella sua efficacia pratica.

Per *culto esterno* si intendono le cerimonie, i riti, le funzioni religiose, i luoghi sacri, tutto insomma quello che riguarda la manifestazione esteriore del sentimento religioso.

Se lo consideriamo nell'individuo, il culto esterno è anzitutto un *bisogno* della vita: chi crede Dio, lo adora e lo ama, non può a meno di far palese questi sentimenti suoi con qualche atto esteriore che vi corrisponda; questo, per l'unione intima dell'anima col corpo, in forza della quale il corpo deve partecipare in qualche modo alla vita dello spirito, assecondandone le aspirazioni ed i moti. — Oltre ad essere un bisogno, è anche un *dovere*; essendo tenuto l'uomo a dare a Dio l'omaggio così dello spirito come della persona esteriore.

Che se consideriamo la società religiosa, siccome è composta di cristiani, e quindi è visibile, legata da molteplici rapporti sociali di gerarchia, di vita religiosa, ecco che il culto esterno si presenta come una vera *necessità sociale*. È un atto esterno quello pel quale i credenti vengono incorporati alla Chiesa; è per via di segni esterni che i cristiani si riconoscono e si tengono fra loro in comunione sociale; il loro adunarsi in un determinato luogo, o per la preghiera o pel sacrificio, ha fatto sorgere i templi; il Sacrificio stesso è tutto un rito esteriore, che

manifesta ed accompagna un altissimo mistero; per mezzo di segni sensibili vengono amministrati i Sacramenti ... e così via. — Una società religiosa, composta di uomini, la quale non avesse affatto il culto esterno, non è possibile concepirlo.

Quindi, a chi dicesse che è irragionevole, rispondiamo che è necessario: a chi dicesse che è superfluo, rispondiamo che è doveroso: a quelli poi che volessero combattere il culto esterno, ricorrendo agli abusi che qua e là hanno luogo, a qualche forma superstiziosa, che si alimenta di ignoranza, facciamo notare che di ogni più santa istituzione l'uomo può abusare; ma non è giusto imputare alla istituzione per denigrarla, quegli abusi che sono imputabili ad alcuni uomini.

3. Il culto esterno è prezioso come documento storico. — Vediamo i luoghi sacri: dalle oscure catacombe fino alle basiliche maravigliose, quanta storia di vita religiosa e quanta storia di arte in quella fuga di tipi architettonici svariati, dove è segnato lo sviluppo successivo dell'arte e dove è affermata la perpetuità del culto religioso che la ispirava. Quanti lavori perfetti di scoltura e di pennello, alcuni dei quali veri capi d'arte, che hanno la ragion d'essere nel culto pel quale furono creati dall'artista! E tutti i riti sacramentali, le funzioni religiose in genere, non sono altrettanti monumenti vivi di una tradizione secolare, diuturna, in cui rivive la storia dei primi secoli cristiani? Si prenda il Messale, il Breviario, il Rituale, si rintracci l'origine di ogni preghiera liturgica, di ogni indumento sacerdotale, di ogni solennità religiosa, si badi alla stessa lingua latina, che nelle Chiese è ancora lingua viva, e non tarderemo a riconoscere in tutto quanto il cerimo-

niale chiesastico un tesoro prezioso di documenti storici bellissimi, che ci ricordano con fedeltà i tempi andati e, trasmessi via via di secolo in secolo, servirono anche come tramite della tradizione religiosa.

Un esempio tipico di questo valore storico dei riti, lo abbiamo nella forma dell'altare, negli indumenti per la Messa, e nelle cerimonie del Sacrificio, che ci riportano ai primissimi tempi della Chiesa ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ L'altare essendo connesso, in via storica, col sacrificio, risale alla antichissima liturgia ebraica. La liturgia cristiana gli ha dato un carattere suo proprio: nella mensa è la *pietra sacra*, in cui sono suggellate alcune reliquie dei santi Martiri; è questo un richiamo delle catacombe, dove la Messa si celebrava sulle tombe dei Martiri. La *pietra sacra* riproduce in breve misura la *confessione*, ossia il sepolcreto sotterraneo su cui sorgeva l'altare nei primi secoli. Il crocifisso è divenuto un elemento essenziale dell'altare cristiano.

Delle vesti liturgiche della Messa: l'*amitto*, del quale il sacerdote si copre il collo e le spalle, è di uso antichissimo. — Il *camice* detto *Alba*, quella ampia tunica indossata dal ministro, era in uso presso l'antica Legge ebraica, e si trovò facilmente in armonia colle vestimenta romane. — Il *manipolo*, che il ministro porta al braccio sinistro, nei primi tempi, era un pannolino per tergere il sudore del volto; verso il decimo secolo fu adornato di ricami. — La *stola* era, in origine, un pannolino finissimo, che le persone di nobile grado portavano al collo; ornato poi a fregi e ricami, divenne distintivo di autorità. — La *pianeta* era una volta un mantello rotondo, assai ampio, senza aperture ai lati, comune a tutti, laici e sacerdoti; la Chiesa l'ha conservata come indumento pel sacrificio; solo che i Greci l'hanno conservata nella forma primitiva, mentre la Chiesa latina l'ha alquanto modificata.

Del resto si può dire che tutte le cerimonie della Messa e degli uffici divini in genere hanno non solo un loro significato mistico, ma hanno ognuna un pregio particolare come ricordo storico di epoche assai lontane, e costituiscono nel loro insieme un patrimonio prezioso non meno per il credente che per l'archeologo. Perchè, studiando ben addentro l'origine dei riti cristiani, si trova che molti di essi non sono, in origine, che una sostituzione di sentimento cristiano al sentimento pagano in una festa o in una cerimonia. Accadeva che, nei primi tempi, la nuova religione

Ecco il perchè la Chiesa conserva con tanto scrupolo le forme antiche del culto.

4. Il culto esterno è bello nell'impressione che produce. — Basta entrare nelle antiche catacombe di Roma, nell'umile chiesetta della campagna, nelle basiliche sontuose, per subire, in varia misura, l'impressione solenne, che spira sempre dal luogo sacro. Il visitare un cimitero cristiano, vedere un popolo devoto che prega, vedere una processione che sfila salmodiando, accompagnata dalla fiamma tremula dei cerei, fra il profumo degli incensi; i canti religiosi del popolo: i concerti dell'organo, lo squillare delle campane, all'alba, al mezzodì, a sera; le grandi feste dell'anno ecclesiastico, Natale, Pasqua, Ascensione, Pentecoste, le care solennità della Vergine, l'onomastico di ogni fedele, che saluta con letizia il giorno del santo Patrono, tutti questi elementi del culto esteri esercitano un influsso estetico non solo sui credenti, ma anche sui profani. Ed hanno tale attrattiva, che il sottrarsene riuscirebbe quasi impossibile; tanto alcuni usi di culto esterno si sono innestati nel sentimento e nelle consuetudini della vita.

doveva vincere certi antichissimi usi religiosi, che erano come connaturati col vivere domestico e civile: sopprimerli senz'altro era pericoloso, e poteva costituire una gravissima difficoltà alla conversione; è allora la Chiesa amava di sostituire al sentimento antico il nuovo, all'ideale pagano il cristiano, lasciando che continuassero le forme esteriori, fin dove almeno erano compatibili col senso cristiano. « Bisognava infondere, a dir così, nuovo contenuto nelle vecchie forme tradizionali ». (A. DE MARCHI, *Estr. Rend. Ist. Lomb.*, Serie II, vol. XXIX, 1896, in una nota sulla *Madre Idea* nei monum. milanesi). — Un esempio tipico di queste sostituzioni è la festa della Purificazione sostituita nel 469 da papa Gelasio all'antichissima dei Lupercali.

Il Natale è oramai una festa di tutta la terra; la campana dell'*Ave Maria* ha un senso poetico perfetto; i rintocchi dell'agonia forzano quasi ad una meditazione cristiana del dolore e della morte.

5. Il culto esterno è altamente religioso nel significato simbolico. — È noto quanta parte di simbolismo ci sia in tutta la letteratura ebraica dell'Antico Testamento, dove non solo molti insegnamenti sono impartiti con linguaggio figurato, ma gli stessi fatti storici sono volti a significare in senso profetico gli avvenimenti futuri del Messia. Lo stesso avvenne nella liturgia cristiana dei primi tempi; molti riti furono introdotti non solamente per continuare la tradizione dei riti ebraici, e perchè hanno un'efficacia singolare nella loro bella maestà; ma anche perchè, assunti come simbolo di idee religiose o come ricordo di fatti, giovano mirabilmente a ravvivare la fede. Per esempio, quando l'altare mi rappresenta la mensa a cui cenò Cristo, allorchè consecrò la prima volta il pane e il vino; quando nel calice vedo il sepolcro nuovo di Cristo, nella patena la pietra rivoltata sulla bocca del monumento, nel corporale la sindone monda, ove Giuseppe d'Arimatea involse il corpo del Signore; quando nei colori delle vestimenta e degli addobbi religiosi, intendo una particolare intonazione del sentimento, nel *bianco* la letizia e la gloria — nel *rosso* il sangue dei Martiri, il fuoco dello Spirito Santo — nel *violaceo* mestizia e passione — nel *nero* la morte; quando nella lampada del Sacramento intravedo la Fede che arde perpetua davanti al *Misterium Fidei*, nel fumo odorato degli incensi sento come la preghiera dei buoni, che sale accetta a Dio; insomma, quando a queste voci misteriose e simboliche dei riti esterni fa eco la voce intima del cuore, devo pur confessare

che il culto esterno ha in sè una grande verità di sentimento religioso.

6. Il culto esterno è utilissimo nella sua efficacia pratica. — Si suol dire dagli avversari del culto che è inutile per rispetto a Dio, e dannoso per l'uomo, che nelle cerimonie materiali corre pericolo di materializzare la purezza della Fede.

Ma l'osservazione è vana. Rispetto alla maestà di Dio nessun onore è troppo; anzi sarebbe ragionevole che tutte le ricchezze del mondo giovassero ad onorarlo; e ciò, non per bisogno ch'Egli ne abbia, quanto per il dovere che hanno gli uomini di rendere a Lui ogni omaggio. — Rispetto all'uomo, quanto egli è più infermo e più soggetto ai sensi, tanto maggior bisogno egli ha di essere tratto a Dio per mezzo degli oggetti esteriori, quasi per gradi che a Dio lo innalzino. Certo, quanto l'uomo è più perfetto, e più ama l'isolamento dalle cose esteriori, perchè lo tolgono dai penetrali della sua coscienza; ma se l'uomo ha poca vita di religione interiore, se è dissipato, le cose esterne, le cerimonie, possono richiamarlo a sè, aiutarlo al raccoglimento.

7. Tanto più che i riti della liturgia religiosa hanno un loro carattere particolare, che li distingue dal cerimoniale profano, e dà ad essi una forza suggestiva ed una intensa efficacia pratica. Primo carattere, la *sincerità*: sono cerimonie semplici e naturali, lontane da ogni finzione, come è giusto fare davanti a Dio. — Altro carattere: l'*ordine*: sono cerimonie quiete, placide; ogni cosa è a suo posto; ogni ufficio ben distribuito; tutto è ben coordinato nella funzione sacra, dal Pontefice che celebra, all'ultimo dei ministri. — Terzo: la *maestà*: c'è sempre qualche cosa

di grandioso nella liturgia cattolica, un apparato augusto e regale negli ornati, nei canti, nei suoni, negli incensi, negli indumenti. — Quarto: la *riverenza*, di cui sono compresi tutti, sacerdoti e popolo, tutti uniti nell'ossequio e nell'adorazione di Dio. — Quinto: la *carità*, che è la nota più bella e più santa delle cerimonie ecclesiastiche: nel tempio e nelle funzioni tutti si sentono affratellati nella stessa Fede, tutti partecipano alla comune preghiera, al medesimo sacrificio, alla mensa medesima; il sacerdote, che nelle funzioni esercita il suo ministero, parla a nome di Cristo: a tutti dice: « *il Signore con voi* », a tutti dice: « *la pace con voi* », a tutti insegna la parola di Cristo, imparte a tutti la benedizione di Dio ⁽¹⁾.

Da tutto questo si capisce quanto il culto cattolico sia bello e quanta è la sua importanza nella vita sociale della Chiesa.

Ed è così connaturale all'uomo il culto esterno, che attualmente fra i protestanti di Inghilterra si determina un notevole movimento di ritorno al ritualismo cattolico, che potrà condurre anche ad un ravvicinamento di pacificazione e di unità religiosa ⁽²⁾.

(1) Cfr. Rosmini — Della Educaz. cristiana, Lib. III, cap. XVII.

(2) I *ritualisti*, più che una setta particolare dell'anglicanismo, rappresentano una tendenza; ma una tendenza vigorosa ed aperta all'intento di ricondurre la Chiesa nazionale d'Inghilterra agli insegnamenti ed al cerimoniale, che esistevano nella chiesa cattolica nell'epoca anteriore alla riforma. La loro dottrina non differisce nella sostanza dalla cattolica; solo non ammettono il primato e l'infallibilità del romano pontefice, che essi rigettano in unione ai protestanti in genere, pur essendo disposti ad ammettere un primato di onore pel successore di S. Pietro, e l'infalibilità della Chiesa Universale. La loro liturgia è semplicemente la romana; il rito ed il cerimoniale non si distingue dal cattolico che per la lingua. Ed in questo ritorno al culto esterno, come si conserva nella chiesa cattolica, c'è pure un ravvicinamento verso l'unione completa: tanta è l'influenza dei riti sul sentimento della Fede!

LEZIONE XIX.

Gerarchia cattolica.

Sommario. — 1. La Gerarchia della Chiesa cattolica. — 2. Qual parte hanno i semplici fedeli nella Gerarchia. — 3. Il sacerdozio. — 4. Il Vescovado. — 5. Il Papato.

1. Dopo aver veduto che la Chiesa cattolica è società perfetta, nel suo genere, dopo averne considerato gli elementi costitutivi, cioè il dogma, la morale, il culto, veniamo a discorrere del suo ordinamento sociale, e precisamente della sua organizzazione ecclesiastica, detta comunemente *Gerarchia*, la quale dà al cattolicesimo, nella forma sensibile, un aspetto così ordinato, così armonico, così unificato, da costituire quasi la sua prerogativa in confronto alle altre confessioni cristiane. Perchè, i protestanti, nella varietà molteplice delle sette, mancano affatto di gerarchia; i greco-russi l'hanno sì, ma a modo loro: lo czar e la Santa Sinodo ⁽¹⁾ sono ben lontani dall'assomigliare quella ordinata graduazione di autorità che si ritrova nel cattolicesimo, per la quale dal semplice fedele fino al supremo Gerarca si sale per gradi, ordinatamente, in modo che la famiglia dei *fedeli*, il *sacerdozio*, l'*episcopato*, il *papato* si susseguono coordinati dal basso all'alto, subordinati dall'alto al basso, non già come forze che siano in antagonismo, ma come elementi costitutivi del medesimo organismo, aventi ognuno la loro ragione d'essere, il loro grado di dignità, il loro proprio ufficio sociale.

⁽¹⁾ La *Santa Sinodo* è come un Consiglio superiore di dignitari che sovrintende agli affari religiosi della Chiesa russa.